



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

44, 4/2020

«Can the Subaltern Speak» attraverso l'ambiente?

Il paradiso perduto. Comunità locali, sfruttamento, resistenza e disastro ambientale a Bougainville

Antonino ADAMO

Per citare questo articolo:

ADAMO, Antonino, «Il paradiso perduto. Comunità locali, sfruttamento, resistenza e disastro ambientale a Bougainville», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : «Can the Subaltern Speak» attraverso l'ambiente?, 44, 4/2020, 29/12/2020,

URL: < http://www.studistorici.com/2020/12/29/adamo_numero_44/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Anders Granås Kjøstvedt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

4/ Il paradiso perduto. Comunità locali, sfruttamento, resistenza e disastro ambientale a Bougainville

Antonino ADAMO

ABSTRACT: *La presente ricerca, basata su fonti bibliografiche interdisciplinari, esamina alcuni fattori alla base della guerra civile (1988-1998) sull'isola di Bougainville, una regione autonoma della Papua Nuova Guinea (PNG). Attraverso una lente storico-antropologica, partendo dalle conseguenze della colonizzazione e dall'industria mineraria, la ricerca investiga gli effetti dirompenti dello sfruttamento capitalistico sulle società tradizionali melanesiane e di Bougainville, in un crescendo che ha condotto allo scoppio del conflitto. Altresì, vengono ricercati alcuni aspetti della resistenza degli «eco-ribelli» del Bougainville Revolutionary Army (BRA), la lotta per la difesa della terra, le rivendicazioni sulla redistribuzione dei profitti dell'industria mineraria avanzate dalle comunità indigene e la denuncia del disastro ambientale provocato dall'attività estrattiva nella miniera di Panguna. Infine, vengono richiamati gli ultimi eventi di cronaca sulla situazione politica di Bougainville allo scopo di prevedere i possibili sviluppi dell'isola a seguito del referendum sull'indipendenza del 2019. Il focus della ricerca è sulle comunità locali, gruppi subalterni in lotta contro una classe dominante rappresentata dallo stato centrale in alleanza con il capitale internazionale.*

ABSTRACT: *The present work – based on interdisciplinary scholarship – examines a set of factors underlying the civil war (1988-1998) on the island of Bougainville, an autonomous region of PNG (Papua New Guinea). Adopting a historical-anthropological lens and starting from the effects of colonization and the mining industry, the research investigates the disruptive effects of capitalist exploitation on traditional Melanesian and Bougainville societies, as well as the outbreak of the conflict. Moreover, the article deals with some aspects of the resistance by the BRA (Bougainville Revolutionary Army) «eco-rebels», the struggle for the land, the redistributive claims of indigenous groups over mining industry's profits and the complaints about the environmental disaster caused by the activities at Panguna copper mine. Finally, recent events and the political situation in Bougainville are taken into account in order to predict future developments following the 2019 referendum on independence. This study focuses on local communities, i.e. subaltern groups fighting against powerful national and international, political and economic actors.*

1. Introduzione

Il lungo atteso referendum del 23 novembre 2019 sull'indipendenza ha riportato agli onori delle cronache l'isola di Bougainville e il conflitto che l'ha insanguinata per oltre un decennio e

che, con un numero compreso tra 10.000 e 15.000 vittime, è stato il più sanguinoso dell'Oceania dalla fine della Seconda guerra mondiale¹. Nonostante il carattere non vincolante, il referendum non sarà scevro da conseguenze per il futuro dell'isola: la consultazione ha visto una tanto netta quanto prevedibile prevalenza, pari al 98%, dei fautori dell'indipendenza². Bougainville, pari come dimensioni a Cipro, rappresenta un microcosmo nel mezzo dell'Oceano Pacifico che sintetizza tragicamente colonialismo, sfruttamento economico, ingiustizia sociale, distruzione ambientale e guerra. La parossistica eterogeneità etnica³ della Papua Nuova Guinea (da ora in poi: PNG) e le tensioni dovute all'arbitrarietà dei confini coloniali sono stati interpretati come elementi di una crisi legata all'eredità della colonizzazione⁴. Altresì, le conseguenze dell'industria estrattiva su larga scala e le disuguaglianze economiche prodotte hanno portato a interpretare il conflitto a Bougainville come la conseguenza di quel locale processo di disintegrazione sociale che aveva sempre minacciato le comunità melanesiane a partire dai contatti con i colonizzatori⁵. Ancora, a un approccio socio-antropologico non può sfuggire che la crisi rispecchia più in generale il fallimento, su scala regionale, dello stato-nazione e le gravi distorsioni generate dall'incontro delle civiltà melanesiane e polinesiane con una modernizzazione tutta incentrata sul profitto economico⁶.

Dopo un breve inquadramento storico della PNG e di Bougainville, il presente lavoro si sofferma su due aspetti alla base del conflitto. Da un lato, le comunità locali quale gruppo sociale subalterno (popolazioni indigene, colonizzate e sfruttate): le loro origini radicate nell'universo valoriale delle comunità melanesiane e il loro (ri)formarsi in risposta all'industrializzazione forzata, sono gli elementi che vengono presi in esame per comprendere lo scoppio delle violenze. Questo aspetto si rivela peraltro utile a dimostrare la capacità di resistenza delle comunità locali attraverso la lotta armata, nonché di adattamento e resilienza durante il blocco navale imposto dall'esercito papuano. Dall'altro lato, l'aspetto ambientale del conflitto e la devastazione provocata dalle attività estrattive portate avanti presso la miniera di rame di Panguna. Questo

¹ Cfr. SOFRI, Gianni, «Il massacro di Bougainville», in *Il manifesto mese*, III, 4/1993, pp. 50-51; SUTER, Keith, «Mercenaries, Mines and Mistakes», in *The World Today*, LIII, 11/1997, pp. 278-280, p. 278; Amnesty International, *Papua New Guinea: Bougainville – the forgotten human rights tragedy*, London, 26 febbraio 1997, pp. 1-44, URL: < <https://www.amnesty.org/download/Documents/160000/asa340011997en.pdf> > [consultato il 20 luglio 2020].

² *Bougainville referendum: PNG region votes overwhelmingly for independence*, in *BBC News*, 11 dicembre 2019, URL: < <https://www.bbc.com/news/world-asia-50739203> > [consultato il 24 marzo 2020].

³ Su una popolazione di 7.000.000 abitanti (censimento del 2011), in PNG esistono 1000 diversi gruppi etnici e sono stati contati 867 dialetti, ossia un terzo delle lingue attualmente in uso in tutto il mondo. DORNEY, Sean, *The Sandline Affair: politics and mercenaries and the Bougainville crises*, Sidney, ABC Books, 1998, p. 18.

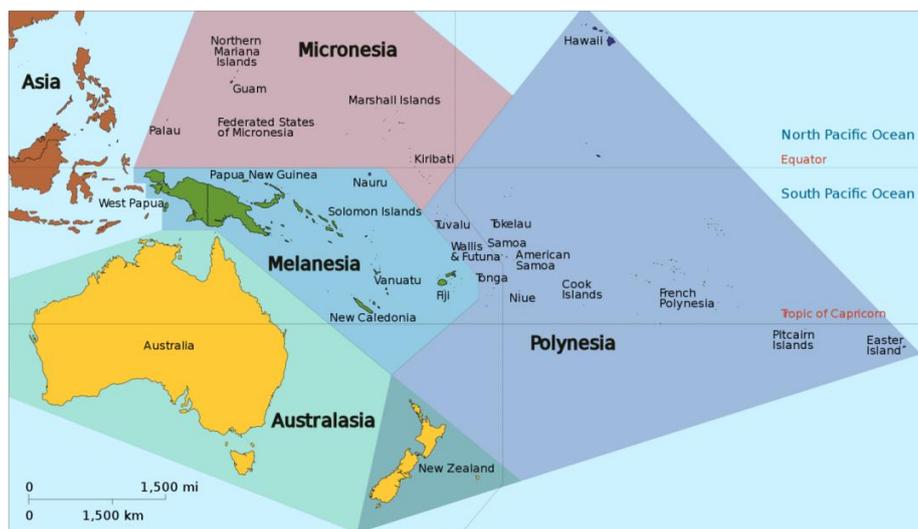
⁴ PONS, Xavier, «La Papouasie-Nouvelle-Guinée est mal partie», in *Politique Internationale*, LVII, 3/1992, pp. 415-427.

⁵ FILER, Colin, *The Escalation of Disintegration and the Reinvention of Authority*, in SPRIGGS, Matthew, DENOON, Donald (edited by), *Bougainville Crisis: 1991 Update*, Canberra, Australian National University, 1992, pp. 112-140, p. 115.

⁶ CHESNEAUX, Jean, «Le Pacifique Sud rongé par une modernité destructrice», in *Le Monde-Diplomatique*, 7/1990, pp. 26-27.

secondo elemento offre la possibilità di aggiungere una dimensione ecologica alla tradizionale analisi neo-marxista su un tipo di (sotto)sviluppo dipendente da imprese straniere interessate allo sfruttamento delle ricchezze minerarie. La dimensione ecologica, inoltre, dimostra come la resistenza del Bougainville Revolutionary Army (da ora in poi, BRA) abbia – almeno per un certo periodo – incorporato un’agenda ambientale nella sua lotta, risultando antesignana di futuri movimenti di resistenza e difesa ambientale nel mondo. In secondo luogo, il lavoro si sofferma anche sulle tappe essenziali del conflitto al fine di sottolinearne le caratteristiche generali e intrinseche (il *warfare* da post Guerra Fredda, la deriva secessionistica del BRA), le dinamiche (il capitale privato che alimenta la guerra civile) e il ruolo dell’Australia nella veste di potenza regionale.

Questa sezione è propedeutica alla discussione circa il futuro a breve-medio termine di Bougainville (soprattutto alla luce del risultato referendario), tenendo conto della nuova legislazione, che regola le attività estrattive, e delle dinamiche geopolitiche regionali. Malgrado le condizioni positive create dalle operazioni di *peacekeeping* (a Bougainville generalmente considerate di successo⁷) tra il 1997 e il 2003, è infatti evidente la fragilità politico-economica dell’isola, sia a livello interno, per i controversi progetti di ripresa dell’estrazione mineraria, sia a livello internazionale. Quest’ultimo aspetto verrà analizzato sia alla luce del ruolo giocato dalle potenze tradizionali (Australia) e “revisioniste” (Cina) nell’area pacifica sia alla luce della partita geopolitica per la supremazia nel Pacifico del Sud⁸.



⁷ Cfr. JENNINGS, Peter, CLAXTON Karl, *A Stitch in Time: Preserving Peace on Bougainville*, Canberra, Australian Strategic Policy Institute, 2013, pp. 1-16, p. 5; ROLFE, Jim, «Peacekeeping the Pacific Way in Bougainville», in *International Peacekeeping*, VIII, 4/2001, pp. 38-55; REGAN, Anthony J., «Bougainville, Papua New Guinea. Lessons from a Successful Peace Process», in *The RUSI Journal*, CLXIII, 6/2018, pp. 44-54.

⁸ Cfr. WESLEY-SMITH, Terence, «China’s Rise in Oceania: Issues and Perspectives», in *Pacific Affairs* LXXXVI, 2/2013, pp. 351-372; SMITH, Graeme, «Beijing’s Orphans? New Chinese Investors in Papua New Guinea», in *Pacific Affairs*, LXXXVI, 2/2013, pp. 327-349.

Fig. 1: Le sub-regioni dell'Oceania. Fonte: Wikimedia commons, URL: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Oceania_UN_Geoscheme_-_Map_of_Polynesia.svg#/media/File:Oceania_UN_Geoscheme_Regions.svg> [consultato il 22 luglio 2020].

2. PNG e Bougainville: dalla scoperta all'indipendenza

In Europa, la scoperta delle regioni insulari del Pacifico occidentale si deve a navigatori europei del XVI secolo, spintisi fin lì alla ricerca del mitico Eldorado. Sebbene Bougainville sia stata probabilmente scoperta intorno al 1606 dal navigatore spagnolo Luis Váez de Torres, deve il suo nome al barone francese Louis Antoine de Bougainville (1729-1811), navigatore-filosofo e celebre frequentatore dei salotti parigini di fine Settecento⁹. Diversamente, la Nuova Guinea venne esplorata per la prima volta nel Cinquecento da navigatori portoghesi che la chiamarono l'isola dei «Papua» (uomini dai capelli gonfi) e successivamente gli Olandesi la battezzarono «Nuova Guinea» data la somiglianza con alcune coste dell'Africa occidentale. Sul finire del XIX secolo, all'apogeo dell'imperialismo, la parte nord orientale della Nuova Guinea (compresa Bougainville), sino allora interamente olandese, fu ceduta ai Tedeschi che vi si installarono nel 1886. Invece, nel 1906 la parte sud orientale dell'arcipelago, in mano agli Inglesi, passò all'Australia che nel 1914 occupò anche il settore tedesco, ricevendolo, nel 1919, come mandato dalla Società delle Nazioni e infine dall'ONU in amministrazione fiduciaria, nel 1946¹⁰. Mentre la parte occidentale della Nuova Guinea nel 1962 veniva rivendicata dall'Indonesia neo-indipendente, diventandone una provincia, sulla parte orientale dell'arcipelago l'Australia dava inizio alla politica definita «colonialismo neghittoso»¹¹. Se fino al 1942 Canberra aveva prestato poca attenzione a questo territorio, più tardi i precedenti della penetrazione tedesca e giapponese a ridosso e durante la Seconda guerra mondiale¹² spinsero a inserire la Nuova Guinea nell'agenda politica australiana, pur sempre con un approccio ambiguo: da un lato, non si volevano ostacolare i processi di decolonizzazione in corso, dall'altro si voleva conservare un potere formale per evitare che potenze regionali rivali (Indonesia), o ideologiche (Cina e URSS comuniste) minacciassero la sicurezza di Canberra¹³. Perplesso dinanzi alle sfide poste dalle difficoltà e dalla eterogeneità del territorio, l'Australia non si preoccupò di investire nell'area, di creare infrastrutture o di promuovere la formazione di classi dirigenti locali, ma mantenne comunque lo sfruttamento delle risorse naturali sia sul territorio della futura PNG attraverso la compagnia

⁹ SOFRI, Gianni, *op. cit.*, pp. 50-51.

¹⁰ CLERC, Jean-Pierre, «De la découverte à l'indépendance», in *Le Monde-Diplomatique*, 12/1995, p. 20.

¹¹ PONS, Xavier, *op. cit.*, p. 416.

¹² Fu a Guadalcanal, nelle Salomone occidentali, che si svolse una battaglia chiave destinata a segnare il corso del conflitto a favore degli Alleati, e proprio nei pressi di Bougainville, nel 1943, gli americani intercettarono e abbatterono l'aereo su cui viaggiava il temuto ammiraglio Yamamoto, ideatore dell'attacco a Pearl Harbour. SOFRI, Gianni, *op. cit.*, p. 50.

¹³ LEIFER, Michael, «Australia, Trusteeship and New Guinea», in *Pacific Affairs*, XXXVI, 3/1963, pp. 250-264.

Bougainville Copper Limited (BCL da ora in avanti), sia nell'altro territorio amministrato, Nauru (indipendente dal 1968), con i fosfati. Pertanto, quando il 16 settembre 1975 il premier laburista australiano e fervido anticolonialista, Gough Whitlam accordò l'indipendenza alla PNG, Port Moresby si trovò impreparata a prendere in mano il suo destino di stato neo-indipendente¹⁴. La fragilità dei progetti nazionali della regione melanesiana nell'ultimo secolo, e della PNG a partire dall'indipendenza del 1975, emergeranno con eccezionale gravità soprattutto a Bougainville.

3. La colonizzazione e la perdita dell'innocenza

Riferendosi alla PNG contemporanea e al suo contatto con la modernizzazione, un osservatore ha parlato di un passaggio repentino «dall'età della pietra all'età dei jet in poco più di una generazione»¹⁵. I processi di alterazione e disintegrazione sociale risalenti ai primi contatti con la penetrazione coloniale si intensificarono, nel caso di Bougainville, a partire dagli anni Sessanta e Settanta a seguito dello sfruttamento minerario.

Autentico laboratorio per diverse generazioni di antropologi che iniziarono la loro ricerca sul campo¹⁶, l'arcipelago melanesiano conservava fino agli inizi del XX secolo quei tratti tipici della società tradizionale, oggetto di studio di una parte dell'antropologia contemporanea. Molti studiosi di inizio Novecento hanno preso in esame proprio le conseguenze prodotte dai contatti delle popolazioni melanesiane con i colonizzatori europei e in particolare hanno posto l'accento sull'interazione tra l'originale modo di produzione pre-capitalista e quello capitalista¹⁷, restituendoci testimonianze importanti circa queste comunità. Quelle melanesiane – a PNG come a Bougainville – erano comunità caratterizzate da una ben definita divisione sessuale del lavoro e da una linea di discendenza matrilineare. La residenza era un criterio importante per l'inserimento in un'unità produttiva e quest'ultima era costituita in primo luogo dalla famiglia, spesso allargata. Infine esistevano complessi e importantissimi legami di parentela e istituzioni tradizionali, come il periodico scambio di doni, che costituivano momenti chiave nel rafforzamento dei legami parentali. La caratteristica principale di queste comunità restava tuttavia l'assenza di classi sociali – nell'accezione marxiana secondo la quale la proprietà dei mezzi di produzione è appannaggio di un determinato gruppo che ne esclude altri – in quanto l'accesso alla terra, fonte primaria ma lungi dall'essere un requisito fondamentale per

¹⁴ PONS, Xavier, *op. cit.*, p. 416.

¹⁵ CLERC, Jean-Pierre, «Introuvable Papouasie-Nouvelle-Guinée», in *Le Monde-Diplomatique*, 12/1995, p. 20.

¹⁶ Fu nelle vicine Isole Trobriand – che oggi fanno parte politicamente della PNG – che Bronislaw Malinowski studiò per anni le popolazioni locali fornendone un ampio resoconto in un gran numero di scritti, uno dei quali – *Argonauts of Western Pacific*, New York, Dutton, 1922 – è considerato una pietra miliare dell'antropologia contemporanea.

¹⁷ WESLEY-SMITH, Terence, OGAN, Eugene, «Copper, Class and Crises: Changing Relations of Production in Bougainville», in *The Contemporary Pacific*, IV, 2/1992, pp. 245-268.

l'avanzamento sociale¹⁸, era garantito a tutti attraverso la combinazione di meccanismi di discendenza, legami di parentela, criteri di residenza e scambio di beni¹⁹.

Già prima della Seconda guerra mondiale, l'introduzione di strumenti e utensili metallici stabilì una primazia maschile sull'originaria complementarità di ruoli sui quali si basava la produzione: in particolare, l'uomo ebbe all'interno della famiglia maggiore tempo per attività non legate alla sussistenza, mentre il fardello del lavoro femminile non diminuì. Di gran lunga maggiori sarebbero stati gli effetti della penetrazione capitalista del secondo dopoguerra. Sulla scia di una nuova filosofia di "partnership"²⁰ tra europei e popolazioni locali, le coltivazioni di copra lasciarono posto a quelle del caffè. Le piantagioni di caffè crearono nelle regioni dell'altopiano papuano i presupposti per la nascita della prime classi sociali nell'ancora rurale PNG e gli sforzi dell'amministrazione coloniale a favore dei contadini "progressisti" spingevano ad abbandonare gli schemi tradizionali di accesso alla terra in favore della proprietà privata. La trasformazione in senso capitalistico dell'economia agricola, attraverso la promozione delle colture destinate all'esportazione, ebbe quale inevitabile rovescio della medaglia la proletarianizzazione della società con i conseguenti fenomeni di inurbamento a scapito degli insediamenti rurali. In breve, attraverso l'introduzione dei sistemi capitalistici in agricoltura e i nuovi diritti di possesso della terra, quest'ultima diventava un bene di mercato.

Per quanto Bougainville sia complessivamente assimilabile al caso melanesiano e papuano, gli effetti della modernizzazione sotto il governo coloniale su quest'isola diedero vita a esiti originali. Anch'essa senza classi e con una marcata complementarità di genere nella divisione del lavoro, aveva tuttavia i tratti di una società più stratificata. Inoltre, estremamente diversificata dal punto di vista etnico e linguistico (19 gruppi linguistici e 35 dialetti), aveva avuto contatti saltuari con i colonizzatori solo attraverso le popolazioni costiere. Montuosa e senza facili vie di accesso al mare, Bougainville vide fallire a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta i tentativi di avviare coltivazioni di caffè e riso per l'esportazione; la tradizionale coltura delle noci di cocco non giunse

¹⁸ REGAN, Anthony J., «Current developments in the Pacific - Causes and Course of the Bougainville Conflict», in *The Journal of Pacific History*, XXIII, 3/1998, pp. 269-285.

Da un punto di vista formale, l'occupazione coloniale del sud-ovest del Pacifico ha lasciato in gran parte intatti i tradizionali sistemi di proprietà terriera, tanto che oggi oltre il 90% delle terre della PNG è detenuto in modo consuetudinario e non scritto dalle famiglie che vi abitano. Anche se le comunità insulari sono impegnate in attività economiche monetizzate, la terra e le piccole attività agricole associate rivestono un valore importante e assicurano mezzi di sussistenza tra cui la sicurezza alimentare, l'edilizia abitativa, la protezione della biodiversità. Si vedano: ANDERSON, Tim, «Melanesian Land: The Impact of Markets and Modernisation», in *Journal of Australian Political Economy*, LXVIII, 2011, pp. 86-107, URL: <<https://ppesydneynet.net/issue-68-2011/>> [consultato il 24 luglio 2020]; McDONNELL Siobhan, ALLEN, Matthew G., FILER, Colin (edited by), *Kastom, property and ideology: Land transformations in Melanesia*, Canberra, Australian National University Press, 2017.

¹⁹ WESLEY-SMITH, Terence, OGAN, Eugene, *op. cit.*, pp. 247-248.

²⁰ *Ibidem*, p. 250.

mai a stravolgere strutture indigene di produzione ed equilibri sociali²¹. Pertanto i primi tentativi di capitalizzazione dell'economia ebbero effetti solo parziali ma, favorendo le popolazioni costiere a danno di quelle interne e generando carenza di terre coltivabili e crescenti squilibri di reddito, esacerbarono gli animi delle generazioni più giovani, disoccupate ed emarginate, che più tardi si uniranno alla lotta armata contro Port Moresby²².

Il destino dell'isola venne poi segnato a seguito dell'estrazione mineraria. La scoperta, nel corso degli anni Sessanta, di giacimenti di rame nella parte centrale di Bougainville portò nel 1972 all'apertura della miniera di Panguna che, con i suoi 750 metri di profondità e 7 km² di ampiezza, è la miniera di rame a cielo aperto più grande al mondo. Fino al marzo 1989 oltre 4.000 persone, generalmente immigrate dalle altre regioni della PNG, hanno lavorato all'estrazione del minerale alle dipendenze dell'australiana BCL, una filiale della multinazionale con sede a Londra RTZ (Rio Tinto-Zinc).

Tra il 1968 e il 1972 circa 10.000 stranieri, su una popolazione di meno di 80.000 abitanti, si riversarono nell'isola allo scopo di costruire strade, porti, nuove città dotate di ospedali e infrastrutture necessarie allo sfruttamento e alla commercializzazione del rame. Inizialmente furono stranieri a essere impiegati nella miniera, ma in seguito i dirigenti della multinazionale per ridurre i costi iniziarono a impiegare la forza lavoro locale, che nel 1980 rappresentava l'80% dei lavoratori. Malgrado l'attaccamento agli stili di vita tradizionali e le resistenze al cambiamento continuassero a essere forti, le popolazioni rurali si trovarono costrette a dirigersi verso le città. Dal momento che un terzo dei papuani ricopriva ruoli professionali all'interno della BCL, nacque una classe media autoctona impegnata in attività collegate allo sfruttamento del rame²³.

Appare chiaro che lo sfruttamento minerario ha costituito la fase definitiva della penetrazione capitalistica che, iniziata con l'avvento delle piantagioni, giunse a stravolgere una società tradizionalmente egalitaria. Anzi, si ritiene che l'impatto del capitalismo sia stato maggiore proprio perché si è verificato in una realtà priva di classi sociali²⁴. Con l'avvio della miniera, la BCL offrì indennizzi di entità risibile ai proprietari dei terreni per la perdita di terreno coltivabile. Inizialmente, queste «riparazioni» si limitarono a coloro che erano stati interessati in prima persona dalla costruzione dell'impianto e ammontarono solamente al 5% del totale delle *royalties* governative e allo 0,625% dei profitti derivati dai minerali estratti²⁵. Inoltre, la distribuzione dei risarcimenti seguì lo stesso criterio attuato ai tempi delle piantagioni. I funzionari della BCL, come

²¹ *Ibidem*, pp. 249-254.

²² REGAN, Anthony J., «Current developments in the Pacific - Causes and Course of the Bougainville Conflict», cit., pp. 274-276.

²³ WESLEY-SMITH, Terence, OGAN, Eugene, *op. cit.*, pp. 256-259.

²⁴ REGAN, Anthony J., «Current developments in the Pacific - Causes and Course of the Bougainville Conflict», cit., pp. 274-276.

²⁵ WESLEY-SMITH, Terence, OGAN, Eugene, *op. cit.*, p. 258.

i colonizzatori australiani, preferivano trattare con gli uomini i criteri di indennizzo e ciò contribuì a indebolire il ruolo della donna che, in comunità tradizionalmente matrilineari, era titolare dei diritti sulla terra²⁶.

Alla perdita dei terreni, alla limitata e iniqua politica delle compensazioni, si aggiungeva il degrado delle condizioni di vita nei villaggi ri-localizzati in seguito all'apertura della miniera: *slums* fatiscenti nei quali spesso mancavano i servizi di base, tanto che gli isolani, privi del sostegno della compagnia mineraria e del governo, furono costretti a costruirsi le scuole. Infine, immane era il disastro ambientale causato dalle attività estrattive in una foresta ancora vergine dalla ricchissima biodiversità.



Fig. 2: mappa di PNG. URL: < https://commons.wikimedia.org/wiki/File:PNG_Regions_map.png > [consultato il 27 maggio 2020].

4. In difesa della terra e dell'ambiente: la resistenza sotto l'embargo

La scintilla delle ostilità furono i dissensi generazionali all'interno del gruppo dei proprietari dei terreni, riuniti nella Panguna Landowners Association (PLA) che era la beneficiaria degli indennizzi e dei canoni di affitto. Infatti, nell'aprile 1988 una *leadership* più giovane all'interno della associazione, guidata da un ex addetto della BCL, Francis Ona, chiese alla multinazionale del rame la chiusura della miniera e un indennizzo di 10 miliardi di kina, all'epoca pari a dieci miliardi di dollari. Ona stesso, intervistato anni più tardi nel documentario *The Coconut Revolution*²⁷, raccontò che i dirigenti della BCL gli risposero con una risata, essendo quella somma ben oltre il valore della miniera stessa.

²⁶ DORNEY, Sean, *op. cit.*, p. 41.

²⁷ ROTHEROE, Dom, *The Coconut Revolution*, Regno Unito, Stampede Films, 2001, 50'.

Sei mesi più tardi iniziavano i primi atti di sabotaggio a danno degli impianti, in seguito a uno studio commissionato dal governo tendente a minimizzare l'impatto ambientale generato dalla miniera²⁸. Infatti, gli studi sull'inquinamento rivelavano dati allarmanti soprattutto in termini di rilascio di metalli pesanti quali rame, mercurio, piombo e arsenico nei sistemi fluviali a valle della miniera: 300.000 tonnellate di minerale e acqua venivano scavate ogni giorno a Panguna e gli scarichi delle miniere venivano riversati lungo il fiume Jaba e nella Empress Augusta Bay. Oltre a ritardi nella crescita dei cereali, all'avvelenamento di mango, banane e papaya, le sostanze inquinanti avevano ucciso cinghiali e opossum e danneggiato la fauna ittica. Presto cominciarono a nascere bambini con gravi malformazioni fisiche e si registrò un sensibile abbassamento della vita media. Da parte sua lo studio condotto dal governo, pur biasimando certe pratiche della BCL, concludeva che le acque del fiume Jaba non erano inquinate e che i pesci le disertavano solo perché fangose e piene di sedimenti. Il degrado ambientale minacciava anche la pesca a largo dell'isola e a causa del deflusso dell'acqua contaminata dei fiumi molti pescatori dovevano abbandonare le loro tradizionali zone ittiche²⁹.

Al grido «meglio morire combattendo che vivere avvelenati»³⁰, Ona e Joseph Kabui, entrambi originari della regione della miniera, e Sam Kuona, un ex tenente delle Papua New Guinea Defence Forces (PNGDF), costituirono il BRA, che inizialmente si distinse come gruppo guerrigliero di matrice ambientalista, raccogliendo così il sostegno dei movimenti di difesa ambientale di tutto il mondo; la sua lotta verrà considerata «la prima vera eco-rivoluzione di successo al mondo»³¹. Ona affermava che tre fattori l'avevano spinto nella sua lotta: l'uomo e la sua cultura, la terra (*Meekamui*, la sacra terra) e l'ambiente, e infine l'indipendenza di Bougainville. In realtà, i primi due fattori finivano per fondersi in un *unicum* in cui era centrale, come già accennato, la rivendicazione sul ruolo sia materiale che simbolico della terra, con la quale gli abitanti di Bougainville hanno un vincolo ancestrale e di protezione reciproca. Per dirla con le parole del politico isolano Raphael Bele: «Per i bougainvilleani, la terra è come la pelle sul dorso della mano. La erediti ed è tuo dovere trasmetterla ai tuoi figli in condizioni pari o migliori di quelle in cui l'hai ricevuta. Non ti aspetteresti che vendiamo la nostra pelle, vero?»³². Pertanto, tra le principali

²⁸ DORNEY, Sean, *op. cit.*, p. 40.

²⁹ *Ibidem*. Si vedano anche «Environmental Costs in Bougainville», in *The Unrepresented Nations and Peoples Organization*, 24 gennaio 2008, URL: < <https://unpo.org/article.php?id=7503> > [consultato il 16 marzo 2020]; APPLIED GEOLOGY ASSOCIATES (AGA), *Environmental, socio-economic and public health review of Bougainville copper mine, Panguna*, Auckland, Applied Geology Associates, 1989; WILSON, Catherine, «Rio Tinto walks away from environmental responsibility for Bougainville's Panguna mine», in *Mongabay*, 6 aprile 2017, URL: < <https://news.mongabay.com/2017/04/rio-tinto-walks-away-from-environmental-responsibility-for-bougainvilles-panguna-mine/#>> [consultato il 16 marzo 2020].

³⁰ CHESNEAUX, Jean, *op. cit.*, p. 26.

³¹ ROTHEROE, Dom, *op. cit.*

³² Il testo di Raphael Bele del 1969, dal titolo *The Bougainville Land Crisis*, è citato in: JUBILEE AUSTRALIA RESEARCH CENTER, *Voices of Bougainville: Nikana Kangsi, Nikana Dong Damana (Our Land, Our Future)*, Sydney, 2014, URL:

rivendicazioni alla base del conflitto emerge chiaramente la trasformazione dello spazio fisico ove sorgeva la miniera di Panguna. Quello che era uno spazio descritto come una giungla rigogliosa e un terreno di caccia e sostentamento per le popolazioni locali, adesso era percepito come alienato e trasformato in un paesaggio lunare a causa dello sfruttamento minerario.

L'embargo di Bougainville imposto dalle PNGDF nel maggio del '90 privò gli isolani di beni di prima necessità e la carenza di medicine peggiorò drammaticamente le condizioni di vita; lo spostamento forzato delle popolazioni nella giungla fece registrare un'impennata di morti a causa di malattie quali malaria (che fece 5.000 decessi), tetano e dissenteria. Il blocco navale dell'isola fece molte più vittime, soprattutto civili, degli scontri stessi³³, con la complicità di armi e addestramento forniti dall'Australia; l'embargo era eluso soltanto da rapide sortite notturne in gommone o piccole imbarcazioni nelle vicine Isole Salomone da parte dei guerriglieri del BRA alla ricerca di rifornimenti. Allo stesso tempo, il blocco faceva emergere lo straordinario spirito di adattamento dei bougainvilleani. Per un popolo abituato a vivere in simbiosi con la natura, la risposta alla nuova situazione venne dalla natura³⁴. Le famiglie provarono a rendersi autosufficienti dal punto di vista alimentare coltivando orti e giardini con produzioni locali quali patate dolci, banane, cassava, e contando sull'eccezionale biodiversità dell'isola. Dagli estratti vegetali, poi, venivano estratti i "farmaci" della medicina tradizionale, soprattutto per curare i feriti negli scontri. Tuttavia, il ruolo principale nell'alimentazione e nell'economia lo ebbero le noci di cocco. Il latte interno, ricco di ferro, era usato per cucinare, la buccia veniva pestata per guarire le piaghe, per accendere il fuoco e allontanare gli insetti. Altresì, l'olio di cocco, venne usato per accendere le lampade data l'impossibilità di utilizzare combustibili fossili, ma anche per produrre sapone. L'olio di cocco, sottoposto a tre diversi procedimenti di distillazione, si rivelò in grado di lubrificare le poche armi a disposizione. Tuttavia, l'uso più significativo che venne fatto di quest'olio fu quello di vero e proprio bio-carburante per automobili e mezzi abbandonati sull'isola dall'esercito e dalla BCL e che, senza il gasolio, non potevano essere messi in funzione. Erano necessarie 15 noci di cocco per un litro di olio che, opportunamente distillato, alimentava i motori di questi mezzi garantendo percorrenze doppie rispetto al diesel tradizionale e minori

< http://issuu.com/jubileeaaustralia2/docs/jubilee_australia__2014__voices_of_/1?e=13530468/9287457> [consultato il 30 luglio 2020].

³³ O'CALLAGHAN, Mary-Louise, *The Origins of Conflict*, in CARL, Andy, GARASU, Lorraine (edited by), *Weaving Consensus: The Papua New Guinea-Bougainville Peace Process*, London, Conciliation Resources, 2002, pp. 6-11, p. 10.

³⁴ ROTHEROE, Dom, *op. cit.* Si veda in particolare al minuto 22:00.

Nell'ontologia ambientale della popolazione nativa, il principio della *Me'ekamui* si riferisce innanzitutto al paesaggio di Bougainville, segnato da siti sacri nei villaggi o nella giungla in cui risiedono antenati e spiriti ai quali si facevano offerte per la fortuna della comunità. Secondo alcuni, gli spiriti ancestrali sono ancora presenti in questi siti e, come tali, devono essere rispettati e non disturbati. Cfr. HERMKENS, Anna-Karina, «Like Moses Who Led His People to the Promised Land: Nation- and State-Building in Bougainville», in *Oceania*, LXXXIII, 3/2013, pp. 192-207.

emissioni³⁵. Infine, con i rami e le foglie della palma da cocco si costruirono cesti e contenitori. La foresta divenne ovviamente il terreno di scontro tra BRA e PNGDF con l'adozione delle tradizionali tattiche di guerriglia fatte di trappole esplosive nascoste da fogliame. Oltre a tutto quello che gli isolani prendevano in prestito dalla natura, c'erano anche i mezzi e le infrastrutture lasciate dall'esercito papuano in fuga; essi venivano spesso cannibalizzati per approntare riparazioni estemporanee ai loro veicoli. Anche le infrastrutture della miniera di Panguna, una volta chiusa, vennero raziate e servirono a rifornire le abitazioni di fortuna che molti isolani dovettero ricostruirsi una volta che l'esercito papuano ebbe incendiato le loro case e i loro villaggi nella foresta. Gli abitanti di Bougainville recuperarono tubature e scarti vari della miniera, li saldarono insieme e, utilizzando il corso di fiumi e ruscelli, realizzarono dei piccoli e funzionali impianti idroelettrici in grado di rifornire costantemente la popolazione assediata.

Questa capacità di arrangiarsi e creare a partire dagli elementi ecologici locali richiama un aspetto ricorrente negli studi antropologici sulle popolazioni del Pacifico meridionale: la creatività culturale nativa. Forme e modalità della creatività rispetto all'ambiente socio-culturale, nonché l'improvvisazione per la realizzazione di forme inedite ed originali, sono frutto più delle relazioni e delle interconnessioni delle popolazioni native che dell'isolamento e della ricerca della propria identità³⁶. La creatività potrebbe altresì definirsi un prodotto della «indigenizzazione della modernità»³⁷, a dimostrazione di come le società primitive si adattino alla modernità occidentale e di come l'omogeneità globale e la differenziazione locale si siano sviluppate insieme, la seconda in risposta alla prima in nome dell'autonomia culturale nativa.

In definitiva, tornando al ruolo della resistenza sull'isola, si può affermare che la popolazione assediata e la sua "avanguardia", rappresentata dal BRA, provò a costruire un'alternativa alla sovrastruttura politica ereditata dal colonialismo e basata sullo sfruttamento. Sull'onda dell'entusiasmo nato dalla chiusura della miniera, il richiamo al rapporto simbiotico umano-natura e alla ricchezza delle risorse naturali locali³⁸ – emblematicamente rappresentate dalla noce di cocco e dagli svariati usi che ne facevano – ha costituito la forza propulsiva di una rivoluzione basata sul principio dell'auto-sufficienza e che con poche risorse ha resistito per anni a un

³⁵ ROTHEROE, Dom, *op. cit.* Si veda in particolare al minuto 43:00.

³⁶ Cfr. FAVOLE, Adriano, *Oceania: isole di creatività culturale*, Roma, Laterza, 2010.

³⁷ SAHLINS, Marshal, «What Is Anthropological Enlightenment? Some Lessons of the Twentieth Century», in *Annual Review of Anthropology*, XXVIII, 1/1999, pp. 1-23, p. 9, URL: < <https://www.annualreviews.org/doi/pdf/10.1146/annurev.anthro.28.1.0> > [consultato il 1° agosto 2020].

In questo filone interpretativo, si pone anche James Clifford, secondo cui ci troviamo in una condizione di modernità etnografica caratterizzata da tradizioni culturali disgregate e diversamente riaggregate nel tempo e nello spazio, in virtù della quale perdono di senso le dicotomie di autenticità *versus* non autenticità che affliggono le teorie dell'indigenità nella regione del Pacifico. Cfr. CLIFFORD, James, «Indigenous Articulations», in *The Contemporary Pacific*, XIII, 2/2001, pp. 468-490.

³⁸ Nella cosmologia alla base del rapporto con il territorio, *Me'ekamui* è stata donata da Dio ai bougainvilleani, a testimonianza della religiosità degli isolani, la loro responsabilità di rispettare la terra e il loro patto con Dio. HERMKENS, Anna-Karina, *op. cit.*, p. 198.

esercito nazionale. Tuttavia, il movimento prenderà presto una deriva secessionistica ed indipendentistica priva di lungo respiro e, se da un lato offuscherà l'originalità della dimensione "eco-ribelle" dell'esperienza bougainvilleana, dall'altro rivelerà l'intrinseca debolezza politica ed economica del progetto indipendentista stesso.

Eppure, questa forma di resistenza ambientalista e radicata nell'ambiente avrebbe in qualche modo anticipato quei movimenti che negli ultimi venti anni hanno portato avanti istanze derivanti dalla necessità di salvaguardare l'ambiente e preoccupazioni legate ai cambiamenti climatici che affliggono soprattutto le piccole isole o i piccoli stati insulari³⁹.

5. Il conflitto fino al 1997

A seguito dei sabotaggi del BRA, la miniera di Panguna fu costretta a chiudere nel maggio 1989, con un costo per il governo pari al 45% del totale delle esportazioni e al 22% delle entrate⁴⁰. La brutale repressione da parte della polizia papuana e delle PNGDF non si fece attendere. Frustrati dall'incapacità di colpire i ribelli, i militari adottarono fin dai primi mesi del conflitto tattiche quali l'incendio sistematico dei villaggi. Questi, il cui significato spirituale e religioso nella società papuana li poneva al centro dell'organizzazione sociale, rappresentavano per l'individuo ben più che un semplice riparo⁴¹. Come emergeva dal rapporto di Amnesty International del lontano 1992 – ma i dati furono confermati anche negli anni successivi – incarcerazioni arbitrarie, stupri, torture ed esecuzioni extragiudiziali erano molto frequenti, principalmente a danno di chi era sospettato di aver sostenuto le forze secessioniste, o contro presunti stregoni accusati di magia nera, molto diffusa nelle credenze popolari. Nel 1997 Amnesty International e altre organizzazioni ponevano Port Moresby in coda alle classifiche annue sul rispetto dei diritti umani⁴². Queste pratiche, fino a primi anni Novanta, spingeranno molti giovani isolani ad arruolarsi nel BRA. Gli

³⁹ Si pensi all'innalzamento del livello del mare a Tuvalu, alle Kiribati, alle Isole Marshall, alle Isole Carteret (PNG) e alle Maldive. Proprio in questo arcipelago dell'Oceano Indiano, ebbe una grande eco mediatica nel 2009 la decisione del presidente e dei ministri di tenere per la prima volta una riunione del governo sott'acqua, in un simbolico grido d'aiuto per l'innalzamento del livello dei mari che stava minacciando l'esistenza dell'arcipelago tropicale. Cfr. «Maldive, governo sott'acqua. Per protesta», in *Corriere della Sera*, 7 ottobre 2009, URL: < https://www.corriere.it/esteri/09_ottobre_07/maldive-governo-sotto-acqua-cambiamenti-climatici_d7445012-b33e-11de-b362-00144f02aabc.shtml > [consultato il 29 maggio 2020]. Relativamente alle isole a rischio per l'innalzamento delle acque, è vivo il dibattito sul concetto del «Loss & Damage». Si vedano ad es.: THOMAS, Adelle, BENJAMIN, Lisa, «Management of loss and damage in small island developing states: implications for a 1.5 °C or warmer world», in *Regional Environmental Change*, XVIII, 2018, pp. 2369-2378; HANDMER, John, NALAU, Johanna, *Understanding Loss and Damage in Pacific Small Island Developing States*, in MECHLER, Reinhard, BOUWER, Laurens, SCHINKO Thomas et. al. (edited by), *Loss and Damage from Climate Change. Climate Risk Management, Policy and Governance*, Cham, Springer, 2019, pp. 365-381.

⁴⁰ DORNEY, Sean, *op. cit.*, p. 40; PONS, Xavier, *op. cit.*, p. 425.

⁴¹ DORNEY, Sean, *op. cit.*, p. 45.

⁴² AMNESTY INTERNATIONAL, *op. cit.*

abusi, estesi alle popolazioni civili e ai movimenti sociali, seguivano uno schema che Kristian Lasslett ha definito «terrorismo di stato» ai margini dell'«impero»⁴³, ovvero uno strumento coercitivo messo in campo dal potere statale e dalle sue ramificazioni al potere economico finanziario per preservare le condizioni politico-economiche strumentali allo sfruttamento. In particolare, le accuse di complicità della BCL nel conflitto hanno trovato una conferma nel 2011, quando lo Special Broadcasting Service australiano ha portato alla luce una dichiarazione giurata firmata dall'ex primo ministro della PNG e ministro per gli affari di Bougainville, Sir Michael Somare, in cui si affermava che: «a causa dell'influenza finanziaria di Rio Tinto in Papua Nuova Guinea, la società controllava il governo». In una dichiarazione giurata separata, l'ex generale delle PNGDF, Jerry Singirok, sostenne che l'esercito: «ha funzionato come forza di sicurezza personale della società e gli è stato ordinato dalla BCL di agire per riaprire la miniera – con ogni mezzo necessario»⁴⁴.

Il conflitto era asimmetrico. Port Moresby non era in grado di dispiegare a Bougainville più di 500 soldati, del tutto insufficienti a contrastare i ribelli del BRA, di poco inferiori in numero ma appoggiati da migliaia di simpatizzanti. Dopo anni di tagli ai fondi destinati alla difesa, le PNGDF erano un tipico esercito da Paese in via di sviluppo e si trovavano senza carri armati e artiglieria, con un paio di piccole imbarcazioni militari e pochi aerei ed elicotteri senza grosse capacità offensive, per lo più utilizzati come riserva di pezzi di ricambio quando uno dei velivoli non era più in grado di funzionare⁴⁵. A ciò sopperiva però l'assistenza militare dell'Australia nell'ambito di un programma di cooperazione nel settore della difesa in corso sin dall'indipendenza di PNG. L'Australia forniva aiuti militari, addestramento dell'esercito papuano ed elicotteri⁴⁶, talvolta utilizzati da personale reclutato dalla BCL.

Dall'altra parte i ribelli del BRA. Sebbene fossero male armati, dotati di fucili fatti in casa, addirittura frecce e balestre, e di armi obsolete derivate dai rottami dell'arsenale militare

⁴³ THOMSON, Andrew, «Book Review: State Crime on the Margins of Empire: Rio Tinto, the War on Bougainville and Resistance to Mining, by Kristian Lasslett», in *Critical Studies on Terrorism*, VIII, 3/2015, pp. 548-551.

⁴⁴ NEUBAUER, Ian, «This land is my land», in *New Internationalist*, 17 maggio 2018, URL: < <https://newint.org/features/2018/05/01/bougainville-rebels-mining-return> > [consultato il 16 marzo 2020].

⁴⁵ DORNEY, Sean, *op. cit.*, pp. 57-58.

⁴⁶ YOUNG, Peter Lewis, «Bougainville conflict enters its ninth year», in *Jane's Intelligence Review*, IX, 6/1997, pp. 282-285; PONS, Xavier, *op. cit.*, p. 419; *Pacific patrol boat program*, 24 agosto 2009, URL: < <https://nautilus.org/publications/books/australian-forces-abroad/pacific-islands/pacific-patrol-boat-program/> > [consultato il 21 luglio 2020]. Durante questo periodo, militari australiani occupavano regolarmente posizioni chiave nell'esercito papuano e a volte venivano coinvolti, almeno indirettamente, nel supporto a molte operazioni, comprese quelle a Bougainville. Si veda anche: RAATH, Niki, *Moral Support? Australia's Support to Papua New Guinea's Internal Security Problems*, Canberra, Parliamentary Research Service, 1991, URL: < <https://www.aph.gov.au/binaries/library/pubs/bp/1991/91bp33.pdf> > [consultato il 21 luglio 2020].

giapponese rimasto sull'isola alla fine della Seconda guerra mondiale⁴⁷, riuscirono a fare fronte ad un esercito nazionale, per quanto limitato ed inefficiente, alimentando il mito del BRA. Proprio sulla base di queste considerazioni, Port Moresby decise di ritirarsi militarmente imponendo un blocco totale dell'isola per sette anni; il BRA rispose con una dichiarazione unilaterale di indipendenza e per tutto l'assedio riuscì a controllare l'80% del territorio.



I diversi tentativi di mediazione, alcuni dei quali portati avanti dai paesi limitrofi, ebbero successo solo dopo il 1997 e in seguito al fallimento del «Sandline Affair»⁴⁸, un maldestro piano di ingaggio di una società militare privata (PMC - Private Military Companies), la britannica Sandline International, per sconfiggere il BRA. Solo allora si rimise in moto il processo di pace che nel gennaio del 1998, con gli auspici della Nuova Zelanda, portò a un cessate-il-fuoco «permanente e irrevocabile»⁴⁹ (come si legge nel Lincoln Agreement), alla nascita dell'Autonomous Bougainville Government (ABG) nel 2000 e alla firma del Bougainville Peace Agreement (BPA) del 2001, cristallizzando una fragile pace che – seppur con la permanenza di una *no-go zone*⁵⁰ nell'area di Panguna – regge fino ad oggi.

Fig. 3: mappa di Bougainville. URL: < https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bougainville_map.png > [consultato il 27 maggio 2020].

⁴⁷ YOUNG, Peter Lewis, *op. cit.*, p. 283; ARNOLD, Guy, *Mercenaries. The Scourge of the Third World*, London, Macmillan Press, 1999, p. 76.

⁴⁸ Del «Sandline affair» viene fornito un esaustivo resoconto da DORNEY, Sean, *op. cit.*

La letteratura sul fenomeno della «privatizzazione della guerra», le sue origini, caratteristiche ed implicazioni, è vasta soprattutto in riferimento all'Africa sub-sahariana: si vedano ad es. MUSAH, Abdel-Fatau, FAYEMI, 'Kayode J. (edited by), *Mercenaries: An African Security Dilemma*, London, Pluto Press, 2000; ADAMO, Antonino, *I nuovi mercenari. La privatizzazione della guerra*, Milano, Edizioni Medusa, 2003.

⁴⁹ MCCORMACK, Tim, «The “Sandline Affair”: Papua New Guinea Resorts to Mercenarism to End the Bougainville Conflict», in *Yearbook of International Humanitarian Law*, I, 1998, pp. 292-300.

⁵⁰ Si tratta di un'area ancora controllata dai ribelli nella quale è interdetto l'accesso e non si esercita la sovranità dell'ABG.

6. Quali prospettive per Bougainville: il dilemma della miniera

Come già accennato, questione etnica e redistribuzione dei proventi dell'industria estrattiva rappresentano due questioni fondamentali.

Le istanze secessionistiche hanno origine nelle spartizioni coloniali. Nel 1886 Gran Bretagna e Germania si divisero il Pacifico sud occidentale tracciando una linea obliqua sulla carta ed inclusero Bougainville, geograficamente e culturalmente più vicina all'arcipelago delle Salomone britanniche, nei territori settentrionali (Nuova Guinea, Micronesia, Nauru) a dominazione tedesca. Lo stesso farà più tardi l'Australia incorporando Bougainville allo Stato di PNG. Da allora gli abitanti di Bougainville, i *black-skin* dal colore più scuro della pelle, non hanno mai smesso di considerare un «incidente della storia»⁵¹ l'annessione alla PNG, data la percepita affinità con gli abitanti delle Isole Salomone piuttosto che con i *red-skin* papuani dalla carnagione più rossastra. La concessione da parte di Port Moresby di un ampio autogoverno frenò solo in parte le istanze secessioniste. Tuttavia, questa consapevolezza di una diversità culturale rispetto ai papuani si trasformerà in una dichiarata unità e identità bougainvilleana solo in seguito ai processi di recente integrazione politico-economica dell'isola, finendo per rappresentare il perseguimento, per dirla come Benedict Anderson, di «comunità immaginate»⁵² propedeutiche alla nascita di microstati che si vogliono omogenei dal punto di vista etnico.

La centralità della questione distributiva, invece, resta il caposaldo e il punto di partenza di ogni approccio analitico alla crisi di Bougainville. Ne può costituire un'ulteriore riprova il fatto che, sin dall'inizio del percorso di riconciliazione nel 1997, fino alla firma del BPA del 2001, e in buona sostanza sino a oggi, in ogni negoziato la posizione da tenere rispetto alla miniera e all'economia estrattiva più in generale è stata e continua a essere centrale, tanto da costituire negli anni a venire un autentico dilemma per l'isola e per la sua ripresa economica. Il BPA infatti, se da un lato faceva riferimento all'esigenza di accordi per la condivisione delle risorse naturali, dall'altro non mancava di sottolineare che senza le attività estrattive le entrate dell'isola

⁵¹ SUTER, Keith, *op. cit.*, p. 278.

⁵² Cfr. ANDERSON, Benedict, *Comunità immaginate*, Roma, Manifestolibri, 1996 [ed. orig.: *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Londra, Verso, 1983].

Bougainville è una realtà molto diversificata. Sebbene, poi, il colore della pelle dei bougainvilleani, più scuro, sia sensibilmente diverso da quello degli altri papuani, già a Guadalcanal e Malaita, per non parlare delle Vanuatu e della Nuova Caledonia, tratti somatici e carnagione tornano ad essere simili a quelli dei papuani che vivono nell'Arcipelago delle Bismarck. Pertanto, non si può parlare neanche di una assimilabilità degli abitanti di Bougainville con i melanesiani delle Salomone. DORNEY, Sean, *op. cit.*, pp. 38-39; LAWSON, Stephanie, «Ethno-nationalist Dimension of Internal Conflict – The Case of Bougainville Secessionism», in CLEMENTS, Kevin (edited by), *Peace and Security in the Asia Pacific Region: Post-cold War Problems And Prospects*, Tokyo, United Nations University Press, 1993, pp. 58-77.

sarebbero state limitate⁵³; tuttora l'economia dell'isola dipende fortemente dai trasferimenti da parte della PNG che garantisce i servizi essenziali. La situazione si è resa più complessa a partire dal 2010, quando si è iniziato a parlare di una possibile riapertura della miniera di Panguna e dell'attività mineraria su ampia scala. Ciò anche alla luce della crescente pressione demografica a Bougainville che conta 300.000 abitanti e in un clima sempre controverso nei confronti della riapertura della miniera. Pertanto, si è profilata la possibilità di un ritorno del capitale straniero, canadese o addirittura da parte delle stesse BCL e RTZ definite come «il male conosciuto»⁵⁴.

Nel frattempo, l'ABG si è adoperata per approvare una propria legislazione sulle attività minerarie. Il governo di Bougainville ha provato a contemplare misure di ampio coinvolgimento degli *stakeholders*, con incontri pubblici e dibattiti, disertati tuttavia dal nucleo originario del BRA (che nel 1998 diede vita ad una scissione interna con la nascita delle Meekamui Defence Forces) e da coloro che vivono nell'area di Panguna controllata dai ribelli. Allo stesso tempo, si è ribadita l'esigenza di ottenere il consenso dei proprietari dei terreni e di attuare la bonifica prima di intraprendere ogni nuova attività estrattiva. Tuttavia, la percezione è che non si sia data molta voce ai “senza voce”, in un'isola in cui l'80% della popolazione vive in piccoli villaggi remoti. Rispondendo a questo clima di crescente accettazione del ritorno alle attività minerarie sulla base di mere considerazioni economiche, gli attivisti di Jubilee Australia hanno portato avanti campagne di sensibilizzazione sui rischi di una ripresa dell'attività estrattiva⁵⁵. Quest'organizzazione ha concluso che la legge promossa dall'ABG ed entrata in vigore nel 2015 non sarebbe in grado di implementare le protezioni promesse alle comunità locali e non prenderebbe adeguatamente in considerazione i fattori scatenanti del conflitto associati all'estrazione mineraria. I decantati diritti di proprietà sulla terra da parte dei proprietari sarebbero facilmente aggirabili dal governo, in grado di acquistare la terra per «finalità minerarie»⁵⁶, dal momento che l'esecutivo ha poteri esclusivi sulla concessione dei lotti. Ulteriori trappole sarebbero nel cosiddetto «potere di veto» dei proprietari terrieri, non più applicabile una volta che un progetto di esplorazione mineraria matura a livello di progetto estrattivo, uno stadio al quale le comunità locali non possono più rinunciarvi. Infine, la legge presupporrebbe la criminalizzazione delle attività che ostacolano l'estrazione e vincolerebbe l'erogazione dei servizi essenziali (istruzione, sanità, etc.) alle comunità locali, all'accettazione di un accordo con la compagnia mineraria, sotto forma di compensazione per le attività estrattive. In buona sostanza, la legge proposta dall'ABG replicherebbe quel modello «sviluppista» e noto alle comunità locali,

⁵³ REGAN, Anthony J., «Bougainville Large-scale Mining and Risks of Conflict Recurrence», in *Security Challenges*, X, 2/2014, pp. 71-96.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 90.

⁵⁵ JUBILEE AUSTRALIA RESEARCH CENTER, *op. cit.*, p. 14 et seq.

⁵⁶ GINNIVAN, Eliza, «Asia Pacific: Mining, Law and War: Bougainville's Legislative Gamble», in *Alternative Law Journal*, XLI, 1/2016, pp. 60-62, p. 61.

che vede nel capitale estrattivo e nel mero profitto i fattori preponderanti al quale ogni altro aspetto – giustizia sociale, tutela dell’ambiente, lotta alle disuguaglianze – finisce per soccombere. Nel 2017, in un clima di incertezza e stagnazione, la RTZ dichiarò di voler definitivamente abbandonare ogni ipotesi di ripresa delle attività estrattive a Bougainville e donò la maggior parte delle sue azioni in seno alla BCL all’ABG e ai proprietari dei terreni. Parimenti, RTZ dichiarò di non sentirsi obbligata a occuparsi del risanamento ambientale, in quanto la legislazione presente all’epoca delle attività minerarie non imponeva vincoli ambientali alle compagnie estrattive. E il dilemma delle miniere finisce anche per condizionare i piani di bonifica: l’ABG, infatti, è convinto che la ripresa dell’attività mineraria – da parte della BCL ormai controllata in maggioranza dai proprietari dei terreni e dall’ABG stessa – possa consentire di effettuare contemporaneamente il recupero ambientale, grazie all’afflusso dei fondi di cui l’isola ha disperatamente bisogno⁵⁷.

Si aggiunge, infine, la dimensione internazionale della crisi di Bougainville. Se in passato l’atteggiamento di Canberra verso la crisi era stato realista e disinvoltato, appena a ridosso del recente referendum di Bougainville è emerso un approccio di cautela, pragmatismo ed equidistanza tra il governo di PNG e la popolazione di Bougainville. Se da un lato Canberra è consapevole di quanto sia fragile un progetto indipendentista sull’isola⁵⁸ e vi preferisca l’attuale *staus quo* di ampia autonomia, dall’altro riconosce la difficoltà di frenare lo slancio verso l’indipendenza – un esito facilmente prevedibile nel referendum del 2019. Pertanto l’Australia, partner principale sia della PNG che di Bougainville per storia e collocazione geografica, cerca di apparire come un mediatore onesto con entrambe le parti, disposto ad assumersi le responsabilità⁵⁹ di assistere l’isola nella sua transizione all’auto-sostentamento fiscale ed economico ed eventualmente all’indipendenza. Canberra è infatti conscia del fatto che appena fuori dalla regione, potenze emergenti e fortemente «assertive» in politica estera come la Cina possono trarre vantaggio da questi esiti referendari con profferte di sostegno economico e quindi con la legittimazione ed il riconoscimento politico. A riprova dell’immensa disponibilità di risorse senza troppe condizionalità, sembra che alla fine del 2018 una delegazione cinese si sia offerta di finanziare la transizione di Bougainville verso l’indipendenza promettendo investimenti pari a 1 miliardo di dollari nelle miniere, nel turismo e nell’agricoltura. La risposta di Canberra al protagonismo cinese passa per il Pacific Step-up Program governativo per rinsaldare i legami

⁵⁷ WILSON, Catherine, *op. cit.*; FLITTON, Daniel, «Rio Tinto’s billion-dollar mess: ‘unprincipled, shameful and evil’», in *The Sydney Morning Herald*, 19 agosto 2016, URL: < <https://www.smh.com.au/world/billiondollar-mess-a-major-disaster-the-people-do-not-deserve-to-have-20160817-gquzli.html> > [consultato il 16 marzo 2020].

⁵⁸ Cfr. MATTHEW, Anthony, «Bougainville and Papua New Guinea: Complexities of secession in a Multi-ethnic Developing State», in *Political Studies*, XLVIII, 2000, pp. 724-744.

⁵⁹ WOODBURY, Jo, «Bougainville: the promised referendum and its implications for Australia», in *Australian Defence Force Journal*, CXCIV, 194, 2014, pp. 5-13, p. 8 URL: < https://www.defence.gov.au/adfj/Documents/issue_194/194_2014_Jul_Aug.pdf > [consultato il 23 luglio 2020].

diplomatici, economici e di cooperazione con la «famiglia» degli stati melanesiani. Taiwan è un alleato in questo difficile contenimento della Cina popolare nel Pacifico meridionale e corteggerebbe con ogni probabilità una Bougainville indipendente, dopo che le Salomone e le Kiribati hanno di recente abbandonato Taipei stringendo legami diplomatici con Pechino. Nell'accesa competizione sullo scacchiere regionale, la prospettiva di simili alleanze, soprattutto in considerazione della disparità delle forze in campo (ad es. nel caso della Cina), influenzerebbe pesantemente le scelte di politica interna a Bougainville. Sul fronte opposto, qualche attore regionale ha diversi motivi per osteggiare una Bougainville indipendente. Tra questi sicuramente l'Indonesia, nel timore che si crei un pericoloso precedente in grado di riaccendere gli animi indipendentisti nella vicina Papua Occidentale⁶⁰.

Risulta difficile aspettarsi significativi sviluppi verso l'indipendenza di Bougainville nel breve termine, sia per l'ovvia riluttanza della PNG ad avviare questo processo, sia per questioni di politica interna che vedono l'attuale presidente dell'ABG in corsa per un contestato terzo mandato. È quindi improbabile che verranno avviati negoziati prima delle elezioni, originariamente previste nel giugno 2020 ma rinviate a metà agosto a causa dell'epidemia da Covid-19 della prima metà del 2020⁶¹.

7. Conclusioni

La PNG ha visto riproporsi la tragica parabola del giovane stato-nazione in crisi nell'era della «post-statalità». Più in generale la Melanesia, trasformata con l'avvento del sistema di produzione capitalistico, è apparsa erosa da una «modernizzazione distruttrice»⁶².

In questo scenario, il presente lavoro racconta l'incredibile storia della «vittoria» di un popolo indigeno sulla globalizzazione occidentale. Stanchi di vedere le loro foreste e il loro ecosistema devastato, e il popolo sfruttato e avvelenato dalla miniera di Panguna in nome di un profitto destinato al capitale straniero e dal quale ricevevano solo le esternalità negative, gli abitanti di Bougainville si sono ribellati ad una gigantesca società mineraria, la RTZ, in una rediviva lotta tra

⁶⁰ BOHANE, Ben, «The Bougainville referendum and beyond», in *Lowy Institute*, 8 ottobre 2019 URL: < <https://www.lowyinstitute.org/publications/bougainville-referendum-and-beyond> > [consultato il 17 marzo 2020]; McDONALD, Joshua, «Australia, China, and Bougainville's Choices», in *The Diplomat*, 21 dicembre 2019, URL: < <https://thediplomat.com/2019/12/australia-china-and-bougainvilles-choices/> > [consultato il 22 luglio 2020].

⁶¹ KER-LINDSAY, James, *Bougainville Independence. A Post-Referendum Update*, 14 aprile 2020, URL: < <https://www.youtube.com/watch?v=TI-NMNpCuaU> > [consultato il 27 maggio 2020] e WYETH, Grant, «Bougainville Prepares for Presidential Election», in *The Diplomat*, 1 luglio 2020, URL: < <https://thediplomat.com/2020/07/bougainville-prepares-for-presidential-election/> > [consultato il 1 agosto 2020].

⁶² PONS, Xavier, *op. cit.*, pp. 425-426; CHESNEAUX, Jean, *op. cit.*, p. 26.

Davide e Golia⁶³. Il BRA iniziò a combattere con archi, frecce, bastoni e pietre tenendo testa a un esercito nazionale. Nel tentativo di reprimere la ribellione, le PNGDF imposero all'isola un odioso blocco navale destinato, come sempre accade, a colpire i più deboli, ossia le vittime civili delle «nuove guerre»⁶⁴. Eppure, anche se tagliati fuori dal mondo e privati dell'accesso a servizi essenziali, i bougainvilleani hanno lottato per la difesa dell'ambiente (perfetta sintesi del loro universo valoriale) e della propria identità, adattando i frutti della *Meekamui* alla modernità occidentale.

Non è facile rispondere alla domanda su cosa sia rimasto oggi della prima eco-rivoluzione del mondo e del BRA. Minato dal settarismo e da una deriva independentista, secondo diversi studiosi⁶⁵ il gruppo guerrigliero è sceso a patti con avventurieri e piccoli signori della guerra capaci di creare consenso tra i gruppi etnici di riferimento e dediti a traffici illeciti e allo sfruttamento minerario su piccola scala – una rendita di posizione in vista di una possibile riapertura di Panguna.

La piaga del disastro ambientale, invece, sanguina ancora. L'area di Panguna è un deserto bianco e arido – solo punteggiato qua e là dai resti arrugginiti degli enormi camion utilizzati dalla BCL – causato dallo sbiancamento dovuto alle piogge sul rame esposto. Milioni di litri di acqua blu-verdastra fuoriescono dalla miniera e scorrono a valle formando sinistre cascate e devastando tutta la vita nella valle sottostante. Sul lato opposto della fossa, un muro di rifiuti sterili non trattati, alto centinaia di metri, marcia lentamente lungo un burrone. A questo «omicidio di massa ambientale»⁶⁶, si aggiungono i danni sociali: circa un terzo degli uomini e una donna su cinque che sono stati esposti alla violenza durante la guerra ora soffrono di disturbo da stress post-traumatico e un terzo della popolazione non ritiene che la loro comunità sia stata ancora riappacificata⁶⁷.

Senza ombra di dubbio, il ritorno delle attività minerarie su larga scala avrebbe pesanti ripercussioni. In un lavoro del 2014 basato su interviste condotte a Bougainville da Jubilee Australia è emerso che le comunità locali hanno elaborato e preso in considerazione diverse alternative economiche, nello specifico orticoltura, allevamento ed eco-turismo. In ogni caso, si

⁶³ ROTHEROE, Dom, *op. cit.*

⁶⁴ Cfr. KALDOR, Mary, *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Roma, Carocci, 2001 [ed. orig.: *New and Old Wars: Organized Violence in a Global Era*, Stanford (Ca.), Stanford University Press, 1999].

⁶⁵ STARYGIN, Stan, «The Gangs of Bougainville: Seven Men, Guns, and a Copper Mine», in *Journal of Conflict Transformation & Security*, III, 1/2013, pp. 55-76; HERMKENS, Anna-Karina, *op. cit.*; REGAN, Anthony J., «Bougainville Large-scale Mining and Risks of Conflict Recurrence», *cit.*, p. 84.

⁶⁶ NEUBAUER, Ian, *op. cit.*

Alla fine degli anni 2000, malgrado le difficoltà ed in una combinazione di intraprendenza e disperazione, si cercò di avviare la raccolta di carpe nelle acque interne. Le donne furono individuate come potenziali fattori chiave nel settore e di conseguenza furono avviati progetti per sostenerle. Gli sforzi per espandere il settore vennero però frustrati dalla mancanza di infrastrutture per la lavorazione e lo stoccaggio del pesce. Cfr. *Environmental Costs in Bougainville*, *cit.*

⁶⁷ WILSON, Catherine, *op. cit.*

auspica uno sfruttamento su piccola scala delle ricchezze dell'isola, per uno sviluppo ecologicamente orientato che gli isolani siano in grado di controllare e che ponga al centro l'uomo e il suo ambiente invece che le logiche del profitto⁶⁸. In ambito estrattivo, un approccio alternativo è stato proposto dal Mine Working Group dell'ONU: i loro rilievi sostengono che un modello di «post-estrattivismo» basato principalmente su attività su piccola scala guidate da interessi locali possa stimolare i diritti di partecipazione, controllo e proprietà della comunità e delle donne e possa supportare la società nell'organizzazione del lavoro su base collettiva, condivisa ed equa⁶⁹.

Affinché questi approcci alternativi abbiano successo e Bougainville possa continuare a dimostrare, come alla fine degli anni Novanta, che “un mondo diverso è possibile”, è necessario comprendere la capacità di ascolto delle comunità locali in seno all'ABG: sarà una sfida complessa per gli isolani, parimenti a quella che affronterà Bougainville, sempre più tentata da spinte indipendentiste e contesa nel grande gioco tra potenze tradizionali ed emergenti nel Pacifico del Sud.

⁶⁸ JUBILEE AUSTRALIA RESEARCH CENTER, *op. cit.*

⁶⁹ MINING WORKING GROUP AT THE UN, *A Rights-based Approach to Resource Extraction in the Pursuit of Sustainable Development: Advocacy Brief*, p. 6, URL: < <https://miningwg.files.wordpress.com/2014/05/advocacy-brief.pdf> > [consultato il 22 maggio 2020].

L'AUTORE

Antonino ADAMO, dottore di ricerca in Storia, Istituzioni e Relazioni Internazionali dell'Asia e dell'Africa Moderna e Contemporanea, è tecnologo presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). È stato stagista presso l'Istituto delle Nazioni Unite per la ricerca sul disarmo a Ginevra e osservatore elettorale in Bosnia-Erzegovina. Oltre agli studi sul Pacifico, la sua ricerca si concentra principalmente sull'Africa subsahariana e sulla sicurezza privata su cui ha pubblicato diffusamente in riviste nazionali ed internazionali.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Adamo> >